

Il cammino della catechesi tra ieri e oggi

In ricordo di don Paolo Milan, a 25 anni dalla morte

Paola Bignardi

Introduzione

Ho conosciuto d. Paolo quando si occupava della catechesi dell'Azione Cattolica attraverso il CENAC, una delle sigle gloriose della storia dell'AC, di cui dice

- l'attenzione continua per la formazione della coscienza cristiana,
- il primato sempre riconosciuto alla persona e al suo cammino di fede, prima e oltre le iniziative e il servizio.

Ho conosciuto don Paolo io, giovane, attraverso un'iniziativa di innovazione della catechesi degli adulti: un percorso di sperimentazione che accoglieva il disagio di quella parte del mondo adulto dell'AC che si rendeva conto che il tradizionale modo di fare formazione non teneva più; che la vita delle persone stava cambiando, era molto meno protetta di un tempo; molto più esposta –più che a nuove domande- a nuove situazioni di vita, entro cui era necessario saper inventare modi nuovi di essere cristiani, e dunque di crescere nella fede. E d'altra parte, pochi anni dopo la conclusione del Concilio, si avvertiva l'esigenza di vederlo all'opera, di vederne i frutti nella concreta vita della Chiesa.

Coinvolta in questa esperienza in cui era soprattutto spaesata, forse coinvolta in questa iniziativa degli adulti proprio perché giovane e quindi ritenuta capace di interpretare le domande e le inquietudini di cui l'AC voleva tener conto, ho conosciuto d. Paolo. La catechesi, l'atteggiamento mentale della sperimentazione, il senso della novità da capire, da assumere, da proporre...: sono stati i fili che hanno intessuto la nostra amicizia; gli interessi che abbiamo coltivato in comune; gli spazi che a me hanno permesso di capire dimensioni importanti dell'essere cristiani e che sono rimasti come interessi permanenti nella mia vita; come domande generatrici di una ricerca continua.

1. Catechesi ieri.

Mi fa un certo effetto associare al termine catechesi la parola **ieri**. Negli anni '70 parlare di catechesi significava un'esperienza moderna e nuova di approccio alla fede e alla consapevolezza di essa. Si veniva da una stagione in cui non si parlava di catechesi, ma di "dottrina", a sottolineare l'aspetto di conoscenza, di consapevolezza, di acquisizione dei contenuti della fede cristiana. Il metodo con cui questa dottrina veniva trasmessa era molto simile a quello della scuola; anzi, rappresentava una scuola di secondo ordine, se molti di noi la chiamavano "scuoletta": una scuola, un po' meno importante, di secondo piano.

D'altra parte, a vivere da cristiani si imparava nel contesto dell'esistenza quotidiana: la famiglia, la scuola, l'ambiente, il paese, il modo comune di pensare... insegnavano a vivere da cristiani: in maniera diretta ed esplicita, era necessario solo trasmettere quei contenuti che poi non erano così essenziali.

Quando venne pubblicato il documento della Chiesa italiana per il Rinnovamento della catechesi si ebbe l'impressione di una grande novità. Dire catechesi equivaleva a dire un modo nuovo, attuale, moderno, meno scontato e consueto, di pensare alla formazione cristiana. Il Rinnovamento della catechesi proponeva un percorso di vita in cui i contenuti della fede venivano accostati e conosciuti per poter *vivere da cristiani*,

- una fede capace di mettere al centro Gesù Cristo,
- orientata ad una mentalità di fede,
- finalizzata all'integrazione tra la fede e la vita,
- collocata dentro un percorso complesso che va dall'evangelizzazione alla testimonianza e all'impegno nella comunità e nella società, secondo quelle responsabilità laicali che il Concilio appena concluso aveva insegnato a considerare elementi non accessori della vita cristiana.

E a una comunità cristiana abituata ad occuparsi quasi esclusivamente della trasmissione della fede ai bambini, il Rinnovamento della catechesi diceva dell'esigenza della catechesi

degli adulti, come prima e più importante forma di catechesi; parlava con una delicatezza difficile da ripetere del modo con cui la famiglia è soggetto di trasmissione della fede, per la sua possibilità di parlare di Dio con il linguaggio semplice della vita di ogni giorno e dentro l'ordinario scorrere degli eventi dell'esistenza.

Gli anni che sono seguiti alla pubblicazione del Rinnovamento della catechesi sono stati entusiasmanti: per il modo con cui moltissimi, cogliendone la forza e la carica di autenticità evangelica, si sono dedicati alla sua attuazione creativa. D. Paolo fu tra quelli, con la sua passione, la sua intelligenza, il suo animo di prete.

La lunga stagione dell'elaborazione dei catechismi si è conclusa quando il clima culturale, la vita delle comunità cristiane, le domande delle persone alla fede e alla Chiesa nel frattempo erano molto cambiate, per l'accelerazione che le trasformazioni culturali, sociali e antropologiche hanno visto nel nostro Paese.

Oggi la catechesi si colloca dentro un percorso molto più complesso che in passato; ha bisogno di essere dentro un cammino. In cui ci sia molto che precede e che segue. Questo è l'oggi della catechesi: un oggi carico di stanchezze, di nostalgie, di tentazioni di ritorno indietro, per chi non abbia la passione e il gusto di discernere, dentro il presente, la provocazione e l'appello a rinnovarsi, cioè a farsi nuovi di continuo.

Per questo anche del cammino della catechesi della Chiesa italiana si può già fare una storia; c'è già uno ieri, a confronto di un presente in cui la coscienza cristiana deve fare i conti con domande nuove e situazioni inedite.

2. Catechesi oggi

Oggi credo che si debba parlare di catechesi entro un più ampio percorso di formazione che insegni in maniera complessiva che significa essere cristiani, come si vive da cristiani nel quotidiano scorrere degli impegni di una vita laica, che senso hanno le scelte di un cristiano rispetto al comune modo di vivere di tutti.

Mi soffermo più a lungo su questi temi, che sono l'oggi del percorso di crescita di una coscienza cristiana.

a. Domande per vivere da uomini e donne nel mondo di oggi

• Una nuova domanda di senso

La nostra vita di ogni giorno è fatta di piccole cose comuni: il lavoro, la casa, la famiglia, i molti gesti semplici che si ripetono; di molte relazioni, a volte serene e pacificanti, altre volte conflittuali e tese, di piccoli contrattamenti e di grandi preoccupazioni; di persone, problemi, situazioni... La vita di ognuno di noi è il succedersi semplice di tutte queste vicende.

Oggi la vicenda personale di ciascuno di noi è vissuta sullo sfondo di una realtà sociale, lavorativa, familiare molto complessa. Ciascuno di noi passa ogni giorno attraverso una molteplicità di situazioni, esperienze... che contribuiscono ad un ritmo di vita così rapido, multiforme, articolato che, oltre a chiederci elasticità di passaggio da una situazione all'altra, contribuisce ad una percezione frammentata della nostra esistenza personale.

Le difficoltà della formazione, oggi, trovano una loro spiegazione nella qualità complessiva dell'organizzazione e dei rapporti sociali, nella problematica trasmissione culturale da una generazione all'altra, nella rottura di un quadro largamente condiviso di "evidenze" valoriali. In questo stato di cose, l'attività educativa, intesa anche come iniziazione della persona ai significati radicali del vivere, non appare più scontata.

• Stare dentro il cambiamento

Un continuo e profondo processo di cambiamento caratterizza il nostro tempo. Il mondo è cambiato¹ e sta continuando a cambiare; viviamo in un'epoca post moderna e post cristiana, senza riuscire a individuare con chiarezza le caratteristiche dell'oggi. Molti e profondi i cambiamenti in atto, a suscitare domande inquietanti e profonde:

¹ Cfr CVMCC, 36-43

- *Il moltiplicarsi di visioni della vita*, in una cultura che ha perso l'omogeneità di un tempo e registra molti diversi modi di pensare l'amore, la sessualità, la famiglia, la vita, il lavoro, l'impegno, la morte, in una profonda relativizzazione di tutto;
- *Il crescere della pluralità etnico – culturale* a sollecitare dialoghi spesso difficili;
- *L'offerta di indefinite possibilità*, in quel grande supermercato non solo di cose, ma di opportunità, di idee, di modi di vivere che è il mondo di oggi e che sollecita libertà e capacità di scelta;
- *Il mutare del senso del limite*, nell'apparente ampliarsi pressoché infinito delle possibilità di scelta e di esperienza nell'illusione di un superamento onnipotente
- *Il modificarsi delle relazioni interpersonali*, entro le quali l'individualismo dominante genera diffidenze crescenti e conflittualità esasperate.

Una formazione cristiana che non riesce a fare i conti con queste dinamiche, si condanna alla sterilità e al fallimento.

b. Domande per diventare e vivere da cristiani nel mondo di oggi

Il contesto di pluralismo religioso in cui viviamo; la non sempre adeguata personalizzazione della fede; la mancanza di sostegni adeguati alla condizione di oggi: tutto questo fa sì che emergano domande nuove anche in ordine alla fede. E quando le domande non ci sono, a maggior ragione esse sarebbero necessarie.

Mi pare che la condizione della fede oggi abbia almeno queste caratteristiche:

- non può dare nulla per scontato;
- deve partire da un dato di fatto: che oggi a diventare cristiani o si impara nella comunità cristiana o non si impara per niente;
- che per essere credenti occorre saper ricondurre la fede al suo cuore, all'essenziale. Le aspettative formative riguardano i temi essenziali della fede, molto più che l'approfondimento di aspetti o tematiche specifiche: il senso del credere, del vivere, del pregare, dell'impegnarsi, insieme ad una nuova controversa ricerca sul carattere evangelico di ogni impegno di vita cristiana.

Mi pare che oggi le persone si aspettino meno "verità" e più "vita"; cioè si aspettino percorsi formativi in cui, più che ripassare o riapprofondire i contenuti della fede, chiedono di capire quale senso hanno certi contenuti nella loro esistenza quotidiana; come metterli in relazione con una situazione esistenziale che sembra loro sfuggire... ; hanno bisogno di ridefinire gli atteggiamenti concreti con cui esprimere l'adesione a certi valori e di recuperare, all'interno della loro esperienza di fede, la vita di ogni giorno. In altri termini, sembra di cogliere soprattutto negli adulti l'esigenza di riavvicinare il Vangelo alla vita, non tanto in termini morali, quanto come possibilità di dare significato alle esperienze umane.

Porre l'accento su questo aspetto non significa sottovalutare l'esigenza di riflessione, di conoscenza, di chiarezza anche catechistica sul "che cosa credere"; ma tale esigenza diventa seconda -oppure non avvertita e superflua- rispetto a quella di ritrovare se stessi e la fede dentro la condizione concreta della propria vita: una fede che occorre imparare o reimparare, con l'aiuto degli altri, a collocare dentro l'esistenza.

A fronte di queste considerazioni, mi pare che si possa concludere che la **catechesi**, più che porsi al centro della formazione cristiana, si pone **al termine di un percorso** in cui alle persone è stata data la possibilità di confrontarsi con grandi e preliminari questioni umane, quelle personali così come le grandi sfide di questo tempo: la bioetica, l'economia, la globalizzazione. Non solo: si tratta di questioni che non sono mai affrontate una volta per tutte, ma che devono essere tenute presenti in maniera permanente e ricorrente.

3. Formazione e catechesi

Queste considerazioni mi pare che orientino a dire che oggi servono percorsi formativi globali, entro cui collocare percorsi catechistici in senso stretto.

Si avverte sempre più l'esigenza di andare oltre la catechesi, per un più complessivo itinerario formativo che coinvolga tutta la persona, che parta dal vissuto e accompagni a rileggere tutta l'esistenza nella prospettiva della fede.

La coscienza cristiana soprattutto dei laici sperimenta nella propria testimonianza una nuova solitudine, che ha in sé un'esigenza di accompagnamento per affrontare le scelte della vita cristiana. Per questo è richiesto il passaggio da un modello catechistico centrato sui contenuti ad un percorso di formazione centrato sulle persone e sulla loro esigenza di crescere nella fede.

- **Una formazione come cambiamento**

Il modello tradizionale di formazione dà valore prevalentemente ai contenuti da trasmettere alle persone che partecipano. Nella formazione tradizionale le persone sono abbastanza passive: ascoltano, discutono, applicano a sé quanto hanno sentito.

Questa formazione raramente è capace di generare cambiamento, perché si pone accanto alla vita, senza riuscire a partire da essa. Asseconda la tendenza alla frantumazione della coscienza. Paradossalmente, potrebbe addirittura rinforzare l'isolamento esistenziale di una fede pensata, ma in una zona della vita in cui è in salvo dalla contraddizione, dalla complessità e dalla ricchezza della vita stessa, che corre su un binario diverso da quello della fede.

Perché si faccia sintesi tra fede e vita, occorre che tale sintesi avvenga nel pensiero, avvenga prima di tutto nella formazione.

Fa formazione chi riesce ad attivare le energie interiori delle persone perché compiano dentro di sé un lavoro, che le porta a confrontare quello che ascoltano con quello che vivono, che le porta a verificare la loro esperienza, anche nel confronto e nel dialogo con gli altri; che le porta a decidere di modificare il proprio modo di pensare, di valutare, di scegliere, di comportarsi. Dunque in questa chiave la formazione è sinonimo di cambiamento; in linguaggio cristiano, la formazione assomiglia alla conversione.

- **Un'idea di formazione: un viaggio verso la piena maturazione di Cristo in noi**

Quella della fede è un'esperienza interiore che deve essere di continuo educata. La vita cristiana spesso è stata presentata come un cammino verso il Signore, un "itinerario dell'anima a Dio": dunque essa chiede un continuo lavoro della persona su di sé; un "lavoro" alimentato dall'azione interiore dello Spirito, ma anche dall'aiuto offerto dal contesto comunitario, dai fratelli nella fede.

La stessa vita liturgica della comunità ha una dimensione educativa che nel tempo la chiesa non ha mancato di sottolineare.

L'obiettivo dell'attività formativa, soprattutto con gli adulti, è quello di formare le persone alla laicità, cioè a vivere la comunione con Dio e la fedeltà a lui attraverso le esperienze della responsabilità, della libertà, del servizio... dentro le dimensioni ordinarie della vita e nelle situazioni dell'esistenza di ogni giorno, oltre che nella vita della comunità cristiana.

Muoversi lungo un itinerario formativo significa partire da un punto: quello della nostra situazione concreta, costituita da *ciascuno* di noi nel proprio attuale *contesto*, verso una meta: la piena realizzazione di Cristo in noi, del volto di Dio nella nostra vita; un volto che passa attraverso il riconoscimento del volto di Dio nel volto dei fratelli...

- **Il cuore della formazione: Gesù Cristo²**

La formazione deve portare a conoscere Gesù e a decidersi per lui, a scoprire che lui realizza il desiderio di umanità piena che c'è nel nostro cuore. Attraverso la formazione, Gesù è il mistero che plasma la nostra vita, la riempie di sé e ne diventa la ragione.

² Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza, "con tutta longanimità e dottrina" (2Tm 4,2), perché, mentre si apre alla grazia divina, matura in lui la sapienza di Cristo (cf. 1Cor 2,15;-16).

Educare il pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa.

In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita. (Rinnovamento della catechesi 33)

Attraverso la **conoscenza** sapienziale, la formazione ci porta a riconoscere in Gesù il volto di Dio, e anche quello dell'altro; soprattutto, il nostro vero volto.

Attraverso l'**interiorità**, la formazione porta a riconoscere in Gesù Cristo l'impronta più profonda e più vera che il Padre ha impresso in ciascuno di noi, perché possiamo desiderarlo e tendere di continuo a quella pienezza che ci fa pellegrini dell'eternità.

Attraverso la docilità della **fede**, Gesù Cristo diventa il mistero da cui la nostra vita è attratta e coinvolta; la prospettiva che ci apre gli orizzonti umanamente impossibili della misericordia, del perdono, della mitezza, del dono di noi stessi.

Attraverso l'**amore**, Gesù Cristo diventa il cuore della nostra vita che si intreccia con la sua, nel dinamismo misterioso che ci fa dire "non sono più io che vivo, Cristo vive in me" (Gal 2, 20); quello che ci fa abbandonati a Lui; che ci fa credere al suo amore, quando la vita sembra smentirlo. E Lui ci conduce a poco a poco a comprendere dall'interno il suo amore paradossale che salva morendo e ci fa desiderare di completare nella nostra vita quello che manca alla sua passione per giungere al culmine della conoscenza di Lui, che passa per la strada dell'amore; che genera vita dando la vita, perché il chicco di grano germoglia passando attraverso il silenzio e il buio della terra in cui muore.

Il Signore Gesù è presente, come desiderio e come tensione, nel cuore di ogni persona. Egli attende la parola che ne sveli il mistero annunciando la sua umanità di figlio di Dio; egli attende la parola che dica ai giovani che spesso la conoscono per sentito dire e agli adulti che hanno con lui una familiarità incerta e talvolta datata che lui, Gesù, si è fatto uomo, ha preso carne, vita, abitudini, sentimenti, cultura... degli uomini per rivelare all'uomo la sua vera natura e quell'immagine di Dio che porta impressa nel cuore.

Gesù attende la parola che sappia raccontare la vita che lui ha vissuta tra noi: la gioia degli affetti, la dolcezza dell'amicizia, il gusto di godere dei fiori del campo e degli uccelli del cielo; la sua vita che ha avuto compassione per ogni dolore e si è fatta incontro con mitezza ad ogni persona; la sua vita che aveva una ragione e un senso, fino a consegnarsi alla morte. Soprattutto, Gesù attende che questa parola non sia pronunciata solo con le labbra, dentro formule corrette ma dal sapore impersonale. La parola di cui c'è bisogno - e che la formazione vorrebbe mettere in grado di pronunciare - è quella la cui credibilità ed efficacia è attestata dalla vita di chi la pronuncia.

Allora tante persone anche del nostro tempo potranno riconoscere in Gesù la persona che dà un orizzonte alla loro ricerca; potranno scoprire in lui il volto realizzato dell'uomo e della donna che vorrebbero essere; il volto umano di Dio cui la loro vita, talora confusamente, tende³.

- ***Il primato degli adulti***

Oggi più che mai la fede apparirà non come "cosa da ragazzi" se ci saranno adulti disposti non solo a viverla e a testimoniarla, ma a mostrare che sono in crescita continua su di essa e dentro di essa.

Il primato degli adulti è indicato anche nel doc base per la catechesi ed è sempre stata una delle convinzioni forti di d. Paolo, anche in tempi in cui la Chiesa era meno decisa a proclamarlo e a viverlo⁴.

Far ripartire la catechesi e la formazione dagli adulti significa però introdurre un criterio che modifica la proposta formativa per tutti, dando ad essa i connotati di una proposta da adulti. Mi pare che questo sia quel percorso verso una fede adulta e pensata di cui parla il documento CEI Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.

³ Cfr l'attuale Progetto Formativo dell'Azione Cattolica.

⁴ Per molti, i termini catechismo o catechesi evocano un insegnamento rivolto quasi esclusivamente ai fanciulli, senza sviluppi nella età successive. Crescerebbe così l'uomo e non crescerebbe in lui il cristiano. Occorre invece comprendere che, in tutte le età, il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della parola di Dio. Anzi, gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore. Essi, poi, sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza (cf. 1Pt 3,15), in proporzione alla maturità di fede degli adulti (Rinnovamento della catechesi, 124)

4. Un possibile modello per una formazione adulta

- ***Una formazione utile per la vita.***

La domanda di formazione degli adulti di oggi va cercata nella richiesta di aiuto nell'impostare i problemi educativi, nel desiderio di essere accompagnati nell'esperienza di Dio... Certo oggi si è scarsamente disponibili alla catechesi tradizionale, soprattutto se questa non aiuta ad affrontare i problemi che ogni giorno la vita propone loro.

E l'adulto, che ha poco tempo, non è disponibile per puro senso del dovere e per il senso di un'appartenenza che non c'è più a vivere esperienze che non gli sono utili. L'apprendimento dell'adulto è segnato dal suo rapporto con il tempo: l'adulto ha bisogno di formazione e poco tempo da dedicare ad essa. La formazione allora non gli farà mai perdere tempo.

- ***Assumere l'esperienza***

La formazione interessa se può far conto sull'esperienza, se quello che viene proposto consente di valorizzare, di interpretare, di rielaborare il vissuto di ogni giorno, l'esperienza non deve fare ingombro, ma che va recuperata come una risorsa, come un bagaglio ricco e interessante. Solo a queste condizioni una persona può essere protagonista del suo cammino formativo, e questo può interessarla e coinvolgerla in maniera significativa.

- ***Responsabili della propria formazione***

La formazione è un lavoro che si compie su di sé. Non si fa formazione perché si partecipa agli incontri formativi, fosse anche con assiduità e interesse; si fa formazione solo se si è disposti a lavorare interiormente su quello che gli incontri propongono: pensare, riflettere, confrontare, dialogare, pregare, interrogarsi, verificare la propria vita... La singola persona è il "luogo" della sintesi formativa, anche attraverso la decisione dell'autoformazione, che è il proseguire oltre l'incontro, con un impegno personale di preghiera, di lettura, di ascolto del Signore nel silenzio e nella solitudine, nel dialogo con le persone con cui condividiamo la vita ogni giorno.

- ***Una pluralità di luoghi ed esperienze***

L'itinerario formativo oggi ha bisogno di una molteplicità di luoghi e di esperienze: la parrocchia in primo luogo, ma i luoghi associativi, la casa, gruppi con obiettivi specifici, e anche il servizio, come esperienza che coinvolge e compromette direttamente; che consente di mettersi in gioco, di sperimentarsi: un tirocinio di quella dedizione cristiana che è esperienza fondamentale del vivere da cristiani.

La formazione di cui si sente bisogno dà nuovo valore ai contesti comunitari, come luoghi di comunicazione della fede, di scambio, di confronto di esperienze, di rielaborazione del vissuto, attraverso una formazione che esalta la -difficile- dimensione di ricerca della vita cristiana; la sfida per i laici cristiani non è la semplice coerenza dei comportamenti tra il creduto e il vissuto, ma la individuazione di stili di comportamento scelti spesso nell'incertezza. La formazione, dove viene proposta e vissuta adeguatamente, è anche luogo fraterno di ricerca -difficile e contrastata, ma creativa e vitale- di come essere laici cristiani oggi.

Quando la formazione è associativa, la vita associativa stessa è esperienza di formazione come tirocinio.

Conclusione

Tutte queste considerazioni, nel loro svolgersi, mettono in risalto quanta ricchezza sia maturata in questi anni.

Quanti di noi hanno conosciuto don Paolo, ne hanno ascoltato le parole e letti i numerosi scritti -non ultimo la tesi sull'essere adulti nella Chiesa, pubblicata dopo la morte- percepiscono quanto questi pensieri gli siano debitori.

E non fanno che provare un sentimento forte e intenso di gratitudine.